LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le profferte di Crispi alla Francia a proposito di Tunisi.

Roma, 8 ottobre.

Fu osservato — e voi foste tra i primi a farlo — che i fogli crispini facevano male a gridar tanto contro il presente Ministero per l'accordo italo-tunisino, perocchè era facile replicar loro domandando che cosa di meglio avesse saputo fare il loro grande statista.

In verità l'on. Crispi tutte le due volte in cui fu presidente di Consiglio non seppe far altro all'estero che seminar malumori e accrescere la separazione dell'Italia dalle altre Potenze, e lasciò in eredità ai Ministeri succedutigli, null'altro che tensioni, asprezze, pretese e discordia. Informino Francia e Portogallo; informino un pochino anche Austria e Inghilterra. La stessa triplice alleanza, da lui nè stipulata, nè rinnovata, non servì all'onorevole Crispi che per montare in superbia, e per aggravarne gli effetti col suo famoso viaggio a Friedrichsruhe e col più famoso travestimento alla Bismarck.

A queste osservazioni e a queste domande qualche giornale crispino che pretendeva di saperne più degli altri, ebbe l'aria di compiangere l'ignoranza dei confratelli e rispose che essi, poveretti, non essendo addentro alle segrete cose, dicevano di gran corbellerie. Invece il Ministero Crispi, l'ultimo specialmente, aveva fatto o iniziato assai di meglio. Giusto nella faccenda di Tunisi l'on. Crispi aveva avuto colla Francia certe trattative che col tempo chi sa quali frutti avrebbero portato!

Ora è bene chiarire con precisione queste trattative a proposito della Tunisia, ed ecco come appunto stanno le cose.

Quando l'Italia era impegnata più che mai nelle cose d'Africa, e il Ministero Crispi pensava e si proponeva sul serio una spedizione nell'interno dello Scioa, dalla strada dell'Harrar, voi sapete che furono iniziate trattative coll'Inghilterra per ottenere il passaggio di truppe italiane da Zeila. L'Inghilterra rispose con cortesia essere ben disposta, sulle prime, a questa concessione, per quanto dipendesse da sè; ma non mancò nel seguito delle trattative di far sentire al Governo di Crispi, la difficoltà di questa concessione e i pericoli che essa poteva menar seco.

La discussione col Governo inglese andava un po' per le lunghe e l'on. Crispi, eccitato dalla propria ambizione, insofferente d'ogni indugio, spinto dai guerrafondai, desiderava di far presto e voleva preparare in poco tempo la progettata spedizione per l'Harrar. Alle difficoltà e alle lentezze prudenti dell'Inghilterra pensò di contrapporre un'altra combinazione colla Francia.

Fu allora che l'on. Crispi fece sentire all'onorevole Berthelot, in quel tempo ministro degli affari esteri nel Gabinetto Bourgeois, che se la Francia avesse ceduto all'Italia una striscia di terreno a Tagiura sopra Zeila, per muovere di là per l'Aussa nell'Harrar e nello Scioa, in questo caso il Governo italiano avrebbe fatto per Tunisi tutte le concessioni desiderate dalla Francia, avrebbe consentito all'abolizione delle Capitolazioni e in una convenzione speciale avrebbe facilmente riconosciuto il dominio della Repubblica sopra la Tunisia, ecc., ecc.

Il ministro Berthelot accettò di trattare su queste basi; ma poi gli avvenimenti precipitarono, Berthelot lasciò il Governo in Francia, e noi demmo del capo ad Abba-Garima.

Le trattative per Tunisi non ebbero altro seguito col Governo francese.

Ma i nostri lettori vedano quale altro pericolo ci minacciava anche in Tunisia se perdurava ancora il Governo dell'on. Crispi. La pazzia delle imprese africane aveva talmente invasa la mente di quell'uomo, che poco mancò non sacrificasse ad essa anche la nostra posizione e la nostra dignità in Tunisia. Così avrebbe forse preparato insieme la sconfitta nel Tigrè, una spedizione disastrosa e costosa nell'Harrar per Tagiura, e la nostra umiliazione in Tunisia.

Francamente, i fogli crispini che hanno gridato e gridano contro il Ministero Rudinì pel trattato italo-tunisino, non saranno molto lieti di aver invocato il ricordo dell'onorevole Crispi in questa occasione; e l'on. Crispi non ha certo da lodarsi dello zelo eccessivo di certi suoi fautori. Son questi che costringono a tirar fuori certe verità dure, ma necessarie.

S.

Per la convocazione del Parlamento

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,35:

L'*Italie* smentisce che re Umberto in uno dei prossimi Consigli dei ministri voglia proporre ai suoi consiglieri di riunire il Parlamento il 18 novembre, come fu detto da vari giornali. La riunione delle Camere dipende specialmente dalle notizie della Missione Nerazzini, le quali potranno arrivare a Roma ai primi di novembre. L'*Italie* conclude: « Il Consiglio dei ministri non si occuperà delle cose del Parlamento prima della metà di novembre. »

I nuovi senatori.

Roma, 8, ore 14. — La lista dei nuovi senatori che saranno nominati in occasione del matrimonio principesco, va sempre più restringendosi ogni giorno. Oggi si dice che i nuovi senatori non saranno più di 7 od 8, fra i quali, oltre i principi Ruspoli e Odescalchi, sarebbe compreso anche l'on. Bonasi, consigliere di Stato.

Fra i senatori nuovi non sarà compreso nessuno dei deputati attuali; ma è notevole che sono più di 170 i deputati che hanno espresso il desiderio di essere nominati senatori.

Le irregolarità al Ministero della giustizia.

Roma, 8, ore 21,35. — La Commissione che eseguì un'inchiesta sull'amministrazione della Cassa-pensioni al Ministero di grazia e giustizia, presentò le sue conclusioni. Oltre le irregolarità già note, ha rilevato un *deficit* di quarantamila lire nella gestione delle spese d'ufficio. In seguito a queste constatazioni il guardasigilli Costa prenderà misure disciplinari severissime, rimettendo in pari tempo le conclusioni della Commissione all'Autorità giudiziaria.

Le due divisioni navali d'Oriente.

Roma, 8, ore 21,20. — L'*Agenzia Italiana* dice che il Governo ha deciso di rinforzare la squadra d'Oriente. Oltre la *Morosini*, pronta a salpare, vi si unirà anche il *Ruggiero di Lauria*, attualmente a Spezia. Con l'arrivo a Smirne di queste navi, rafforzate da navi minori e da torpediniere, la forza navale dislocata in Oriente si formerà su due divisioni agli ordini di Canevaro.

Le Direzioni dei telegrafi.

Roma, 8, ore 21,30. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che sopprime le Direzioni compartimentali dei telegrafi. Un altro decreto ne affida le attribuzioni alle Direzioni postali e telegrafiche.

Cose d'Africa

Le onorificenze per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,10:

Per i combattimenti d'Africa, esclusa la giornata d'Adua, vennero concesse queste onorificenze: la commenda dell'Ordine militare di Savoia al colonnello Stevani; la croce di ufficiale al capitano Spreafico; la croce di cavaliere al maggiore Prestinari ed al capitano Vignola.

Venne data la medaglia d'argento al valor militare ai maggiori Ameglio, Amadasi e Hidalgo; al capitano De Bernardis, e al tenente Partini.

Il tenente Pagella viene promosso capitano per merito di guerra.

Vi sono altri decorati nel personale che prese parte ai fatti d'armi al monte Mocram, a Tucruf, ad Adigrat. A costoro sono concesse altre onorificenze che saranno pubblicate prossimamente nel Bollettino.

Sui prigionieri d'Africa.

Roma, 8, ore 21. — Il *Roma*, dopo aver incolpato il Ministero di versare in una completa ignoranza sulla sorte dei prigionieri d'Africa, malgrado le liete notizie che spargono i suoi amici, dice d'aver ricevuto un telegramma da Marsiglia, secondo il quale la lista dei prigionieri, compilata da Ilg, non fu pubblicata integralmente, per nascondere il numero rilevante di italiani morti di sevizie e di stenti. Il Governo avrebbe ciò fatto per non inasprire l'opinione pubblica, gettando una luce sinistra sui sentimenti umanitari del negus.

Un falso perchè al richiamo di Stevani.

Roma, 8, ore 21,45. — L'*Esercito* smentisce la voce diffusa da alcuni giornali, secondo la quale il richiamo di Stevani sarebbe dovuto al fatto ch'egli non prese provvedimenti adeguati verso un ufficiale che si era comportato male al fuoco contro i dervisci, nel combattimento di Tucruf.

Secondo quanto consta da altra fonte, la ragione vera del richiamo di Stevani si deve alla sua insistenza nel voler rivedere la famiglia, dalla quale è lontano da cinque anni, tanto più che egli scrisse al governatore, in data 28 agosto, che se la licenza non fosse stata accordata avrebbe senz'altro, potendolo, chiesto d'essere collocato in posizione ausiliaria.

Il Ministero, accordando il congedo, gli significava il suo dispiacere, perchè era bene, e pei suoi alti meriti e per l'autorità e l'ascendente che aveva sulle truppe d'Africa, non si allontanasse.

Si ripete che lo Stevani sarà promosso maggior-generale per merito di guerra.

Ecco come qualche giornale aveva raccontato questa diceria sul richiamo del prode Stevani:

« La ragione del richiamo di Stevani, tanto bravo e valoroso, è questa: In uno scontro dei nostri coi dervisci — quello di Tucruf, salvo errore — un ufficiale si è comportato male al fuoco e il colonnello Stevani ha ommesso di riferire e prendere i provvedimenti suggeriti dalla gravità del caso. Il Ministero seppe la cosa, aprì un'inchiesta, l'on. Pelloux chiamò a Roma ufficiali reduci dall'Africa e volle essere esattamente informato del fatto. Finita l'inchiesta, il ministro richiamò il colonnello Stevani, la cui opera in Africa non cessa di essere stata degna del maggiore encomio. »

Per le famiglie dei morti d'Africa.

Roma, 8, ore 21,15. — Avendo la Corte dei conti negato le pensioni a varie famiglie di militari morti in Africa per mancanza di qualche condizione necessaria a tal uopo, si assicura che il Ministero della guerra intenda di provvedere prelevando fondi dalla somma raccolta con le spontanee oblazioni date nelle sottoscrizioni pubbliche.

Ciò che narra un ufficiale reduce da Cassala.

Da Pisa, 7. — Il tenente d'artiglieria signor Gadducci Orazio, il quale faceva parte del presidio di Cassala, è tornato in questi giorni in patria e si trova ora a Pisa.

Un corrispondente di giornali ebbe con lui un colloquio.

Il tenente affermò che grandi furono i servigi resi dall'artiglieria in quel lontano forte ed ebbe infinite parole d'elogio e di ammirazione per gli arabi, che sono fedeli e dimostrano un sangue freddo dinanzi al fuoco; sono forti camminatori e non curano punto la morte.

Assicurò che se i dervisci fossero stati meglio capitanati, il forte poteva facilmente cadere nelle loro mani il giorno in cui il presidio uscì dal recinto per attaccarli.

Aggiunse che il caldo del giorno (gradi 50 circa) e il fresco della notte sono micidiali e causa di molti malanni; che fu penoso vedere ramaire il paese circostante senza poterlo impedire, e che per 25 giorni egli non si spogliò mai, dovendo ogni momento correre alle armi, perchè venivano molestati dai nemici che li accerchiavano.

Egli calcola che i suoi cannoni, durante l'assedio e gli scontri del Monte Mocram e del Monte Tucruf, abbiano sparato oltre 500 colpi, senza contare le mitragliere, che facevano strage nelle nere masse nemiche.

Giudica pericolosa la posizione per la lontananza da un punto d'appoggio e per il luogo non adatto, essendo in una bassa dominata dalle alture vicine. Afferma di avere rinfrescato molte volte i suoi cannoni per tema che scoppiassero pel forte riscaldamento.

Lo tsar a Roma?

Roma, 8, ore 16,5. — Il *Mattino* di Trieste, avendo riferito la notizia che lo tsar verrebbe a Roma, ho assunto informazioni da personaggi della Consulta e del Quirinale. Da entrambe le parti non si sa nulla in proposito; ma si ha ragione di credere infondata la notizia, perchè gli impegni già assunti dallo tsar in questo mese, e dei quali ha dato giorni sono l'elenco un giornale russo, sempre ben informato delle cose della Corte imperiale, escluderebbero la possibilità di una tale venuta nè prima nè durante le feste nuziali.

Al Vaticano.

Roma, 8. — Stamattina il Papa si è fatto condurre in carrozza al casino di Leone IV, nel giardino pontificio, come suol fare spesso nei mesi di buona stagione.

Quivi ha passato la giornata e vi dormirà questa notte insieme al suo cameriere segreto ed all'*esente* delle guardie nobili.

La salute del Papa è buona.

Il Papa ha nominato il cardinale Angelo Di Pietro protettore dell'Istituto delle religiose del Sacro Cuore, in sostituzione del defunto cardinale Monaco.

Il cardinale De Ruggero è in fin di vita.

Il cardinale Agliardi a Roma.

Roma, 8. — Il cardinale Agliardi, ex-nunzio pontificio nell'Austria-Ungheria, verrà a stabilirsi a Roma essendo questa la volontà espressagli dal Papa, onde avere alla sua caria un ex-diplomatico di carriera da poter essere consultato nelle quistioni internazionali.

Il cardinale Agliardi acquistò già il mobilio e prese dimora nell'appartamento del defunto Parrocchi.

Le inscrizioni all'Istituto superiore di Magistero femminile in Roma.

Da Roma, 8. — Il giorno 16 del corrente mese avranno principio gli esami di ammissione a questo Istituto. Le inscrizioni sono già incominciate.

LE NOZZE PRINCIPESCHE

Il Principe di Napoli a Cettigne.

Cettigne, 8 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli si recò stamane alla caserma ove assistette alle manovre.

Pel contratto nuziale.

Roma, 8, ore 10,35. — Rudinì ha convocato i ministri per le ore 15 nella propria casa. Si discuteranno le formalità del contratto nuziale del Principe di Napoli.

I ministri montenegrini.

Roma, 8, ore 16,10. — Contrariamente alla voce corsa, il comm. Lamberini non offerse nè offrirà pranzi ai ministri montenegrini, i quali sono già ospitati dalla Casa reale.

Vi confermo che la stipulazione del contratto di nozze si farà sabato venturo, dovendo essere preceduto da verbali e intelligenze. Infatti, oggi al tocco, i ministri montenegrini si recarono alla Consulta, ove conferirono cogli onorevoli Visconti-Venosta e Costa.

Domani avrà luogo fra loro una nuova conferenza.

A proposito delle nozze.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,50:

Dietro ordine del Ministero, lo *Stromboli*, dopo eseguiti alcuni lavori di riparazione e di pulitura nell'Arsenale di Spezia, partirà sabato per Augusta, per riunirsi alla nave *Bausan*, in attesa dell'ordine di scortare il *Savoia*, su cui si imbarcheranno i Principi.

*** Pelloux e Brin, avendo esaurito il numero disponibile di onorificenze pel 1896, chiederanno al Consiglio dei ministri, in via straordinaria, la concessione di un certo numero di decorazioni negli ordini equestri, da concedersi in occasione delle nozze.

*** I ministri montenegrini si recheranno domani ad inscriversi al Pantheon. Secondo l'*Agenzia Italiana* i ministri montenegrini ripartiranno sabato per Cettigne, portando seco un esemplare del contratto di matrimonio. Il testo originale sarà consegnato al Ministero della Real Casa e depositato negli Archivi di Corte.

*** Re Umberto, desiderando che alla cerimonia religiosa a Santa Maria degli Angeli assista un limitato numero di persone, ha fatto scrivere ai sindaci che avevano mostrato l'intenzione di intervenire a Roma insieme con le Giunte, ringraziandoli, ma insieme pregandoli di intervenire soli, non potendosi estendere l'invito ufficiale ad un grande numero di persone.

Ancora la visita di Nikita al Vaticano.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 14,50:

Il *Weltliche Journal* ha una corrispondenza da Cettigne, cui conferma che il principe Nikita, consigliato dallo stesso Principe di Napoli, si recherà al Vaticano per ossequiarvi il Pontefice e ringraziarlo di essersi adoperato per dirimere ogni difficoltà che potesse sorgere riguardo la conversione della principessa Elena, e per aver voluto che la cerimonia fosse compiuta colla massima pompa. Il ministro russo presso il Vaticano, conte Svolsky, ha ottenuto il permesso dallo tsar di presentare il principe Nikita al Pontefice.

Il principe Nikita, appena terminate le feste nuziali, visiterà qualche città italiana, poscia si recherà a Costantinopoli e a Pietroburgo, dove lo tsar lo ha invitato, avendo bisogno di abboccarsi con lui.

Il comandante del *Savoia* a Cettigne.

Cettigne, 8 (*Stefani*). — Il *yacht Savoia*, non potendo ancorare ad Antivari, è partito per Cattaro. Il suo comandante con un luogotenente di vascello è arrivato qui.

La marina italiana esaltata in Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 8:

Ritenuto per certo che il Governo spagnuolo darà presto l'incarico a qualche cantiere italiano di costruire un'altra nave da guerra, tantopiù che il contratto per i due nuovi incrociatori da costruirsi in Inghilterra pare debba andare in fumo, in causa delle pretese dei costruttori di farsi dare subito delle grosse anticipazioni.

Il *Globo*, ch'è sempre assai bene informato delle cose di marina, scrive che a Cadice sono impensieriti sulla sorte dell'incrociatore *Princesa de Asturias*, del quale già si tentò tre volte il varo e sempre inutilmente, e approfitta di questo doloroso incidente per sciogliere un inno alla marina italiana e ricordare il varo felicissimo del *Cristobal Colon*. Soggiunge che è inutile sprecare milioni in costruzioni navali imperfette e passa in rassegna le migliori navi spagnuole, che furono tutte costruite all'estero. Propone di fare studiare in Italia gli ingegneri navali affinchè vi si perfezionino e intanto consiglia il Governo a ricorrere subito ai cantieri italiani per avere altre navi, diventate indispensabili dopo le rivolte di Cuba e delle Filippine.

Sul bilancio austriaco.

Vienna, 8 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Si discute il bilancio in prima lettura. Il ministro delle finanze protesta formalmente contro l'asserzione che il bilancio dell'Austria presenti un disavanzo. Dice che 20 milioni figuranti in aumento delle spese sono interamente coperti dal fondo di riserva. Parimenti la creazione del bilancio per le spese d'investimento (lavori pubblici, sovvenzioni, ecc.) non è uno spediente per nascondere il disavanzo. Questo non esiste in verun modo.

Il ministro conclude dicendo che il Governo si propone di risanare pienamente il bilancio, di non fare nessuna emissione di Rendita ammortizzabile, di fare fronte agli investimenti con Rendita a tasso inferiore a tutti i precedenti. (*Vivi applausi*)

Rosebery lascia la direzione del partito liberale britannico.

Londra, 8. — Ecco il testo della lettera che Rosebery ha indirizzato al signor Ellis, dando le sue dimissioni da capo del partito liberale:

« Mio caro Ellis, — Recenti avvenimenti reclamano uno schiarimento sulla situazione. Mi trovo in disaccordo con parte considerevole del partito liberale, circa la questione armena, e in conflitto con Gladstone, che deve sempre esercitare autorità incomparabile sul partito. Quasi nessuno vuol sostenermi; quindi avendo bisogno della mia libertà d'azione, piena ed intera, ho l'onore di notificarvi la mia dimissione da *leader* del partito liberale. »

Il *Daily Graphic* dice che la dimissione data così, con tanta leggerezza, fa dubitare delle qualità politiche di Rosebery.

Il *Daily Chronicle* crede che Harcourt succederà a Rosebery.

Il *Morning Post* dice che Rosebery non fu lealmente appoggiato dal suo partito, che lo rimpiangerà.

Il *Daily News* dice che Rosebery si è lasciato imporre. La sua dimissione è deplorevole, ma forse non irrevocabile.

Il *Times* dice che Rosebery parlerà domani ad Edimburgo da uomo libero e farà il possibile « ne siamo certi, in favore della pace e della prudenza. »

Una collisione nella Manica.

Hull, 8 (*Stefani*). — Vi fu una collisione nella Manica fra i vapori *Alexandre* ed *Emden*. Il primo affondò. Sei annegati.

Navi in viaggio.

Genova, 8 (*Stefani*). — L'incrociatore americano *San Francisco* partì per Smirne.

È giunto il *Fulda*.

I SOVRANI DI RUSSIA IN FRANCIA

La versione ufficiale sul petardo.

Parigi, 8 (*Stefani*). — Alcuni giornali annunziano che nella scorsa notte avvenne una esplosione in piazza della Concordia. La Prefettura di polizia dice trattarsi di uno scherzo di cattivo genere. Uno sconosciuto collocò un petardo da fuochi artificiali presso una delle statue della piazza della Concordia, in un angolo molto lontano dalla linea percorsa dalle vetture; il rumore dell'esplosione, che causò nessun danno, richiamò l'attenzione di alcuni passanti.

La visita ai Musei del Louvre.

Parigi, 8 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina sono usciti dall'Ambasciata di Russia stamane alle 10,30, recandosi, accompagnati da Faure, a visitare il Museo del Louvre. La folla enorme, che aspettava l'uscita dei sovrani, fece un'entusiastica ovazione durata lungo il percorso di via Saint-Simon, Boulevard Saint-Germain, via e ponte Solferino; quai delle Tuileries, piazza Carrousel.

I sovrani sono entrati al Louvre dalla parte del Museo di antichità e cominciarono la visita percorrendo la galleria di Apollo; quindi fermaronsi dinanzi ai diamanti della Corona e nelle varie gallerie ammirarono parecchi quadri, specie nelle sale dove sono esposte le opere degli antichi pittori italiani.

Alle ore 11,45 lo tsar, la tsarina e Faure ritornarono all'Ambasciata per la colazione, nuovamente ed incessantemente acclamati lungo il percorso da una folla sterminata.

Il « déjeuner » all'Ambasciata russa.

Parigi, 8 (*Stefani*). — A mezzodì vi fu *déjeuner* all'Ambasciata, offerto dai sovrani al personale dell'Ambasciata ed agli ufficiali francesi addetti alla loro persona.

I sovrani partono alle ore 2 in vettura per Sèvres e Versailles.

La gita a Sèvres ed a Versailles.

Parigi, 8 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina sono usciti dall'Ambasciata per recarsi a Sèvres ed a Versailles, alle 1,50, in berlina alla postigliona.

Le truppe schierate lungo il percorso resero gli onori militari, mentre una folla sterminata, riversatasi dietro i cordoni militari, salutava i sovrani russi con incessanti e calorose acclamazioni.

I sovrani seguirono il seguente itinerario: Via Saint-Simon, Boulevard Saint-Germain, ponte e piazza della Concordia, Avenue Champs Elysées, piazza Etoile, Avenue du Bois de Boulogne, Porta Dauphine, Porta Sablons, viale Longchamp, Porta Saint-Cloud, Boulevard Quattro Settembre, Quai de Billancourt e Ponte Sèvres.

Stante la lunghezza dell'itinerario, un'immensa popolazione ha potuto assistere alla partenza dei sovrani, specie in Piazza della Concordia, Champs Elysées ed Avenue du Bois de Boulogne, dove la folla presentava l'aspetto di un formicolaio umano. Le acclamazioni di addio ai sovrani furono continue e frenetiche. Lo tsar era visibilmente commosso e soddisfatto per una così imponente manifestazione e salutava senza interruzione militarmente, mentre la tsarina s'inchinava graziosamente.

Il crescendo dell'entusiasmo parigino

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 14,25:

La terza giornata della dimora dello tsar a Parigi va segnando un crescendo di entusiasmo popolare. Il primo giorno vi fu, non dirò freddezza addirittura, ma un certo ritegno, che vi segnalai, additandone anche le cagioni. Gli stessi giornali francesi più serii, come il *Temps*, rilevarono la cosa, dicendo però che si trattava di una prova di rispetto e di ammirazione. Ma ora ogni riserbo si è dileguato e l'entusiasmo dilaga veramente senza confini.

A questo ha contribuito immensamente il contegno dello tsar. L'essersi egli recato a casa dei presidenti del Senato e della Camera, Loubet e Brisson (sia pure soltanto per lasciarvi una carta di visita), è stato ritenuto come un omaggio fatto al Parlamento, cioè al vero sovrano della Francia; e ciò ha piaciuto coloro che temevano che le attenzioni dello tsar si concentrassero tutte su Faure, come se fosse un vero sovrano, al pari di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe.

I brindisi, poi, pronunciati al banchetto dell'Eliseo sono sembrati ai più la prova decisiva di un'amicizia concretata in un'alleanza. Aggiungete la visita fatta alla tomba di Napoleone agli Invalidi, omaggio alla più grande gloria militare della Francia; e la consacrazione anticipata dell'Esposizione del 1900 con la posa della prima pietra del ponte Alessandro III.

Tutto ciò ha scaldato la fantasia ed il cuore di questo popolo, già tanto eccitabile, e che in quest'occasione era già « montato » da circa due mesi dal linguaggio della stampa. Sicchè oggi le accoglienze fatte allo tsar furono straordinariamente calorose e passarono ogni imaginabile frenesia.

Stamane, in piazza della *Comédie Française*, quando lo tsar vi passò nella sua visita ai Musei del Louvre, una folla enorme e tumultuosa gli fece un'ovazione fervidissima. La dimostrazione si è ripetuta ora, nella piazza dell'*Étoile*, per cui Nicolò II è passato diretto a Sèvres, a visitarvi le celebri manifatture di porcellana, ed a Versailles.

Gli imperiali di Russia erano in un elegantissimo equipaggio alla postigliona, tirato da quattro magnifici *percherons* grigi, dalle forme imponenti. La tsarina aveva un abito *mauve*, con cappellino anch'esso *mauve*, guarnito di piume bianche. Lo tsar vestiva l'uniforme di colonnello dei tiratori russi. Faure era in *habit*.

Quando lo tsar arrivò a Parigi, l'altro ieri, appunto qui all'*Étoile* era stato il punto dell'accoglienza più contegnosa. Oggi invece l'acclamazione era incredibile; la immensa piazza era gremita: anche gli sbocchi dei vasti viali, che da essa partono come i raggi d'una stella, brulicavano di una marea umana.

Il saluto della popolazione fu oggi affettuosissimo, senza più l'ombra di alcuna riserva. Gli imperiali russi ne erano evidentemente colpiti. La tsarina ringraziava con un grazioso cenno del capo, che ricorda molto l'atto della regina Margherita. Lo tsar saluta militarmente. Faure, naturalmente, si astiene dal rispondere agli evviva della folla.

Anche il tempo favorisce la dimostrazione popolare. Il sole è splendido: l'autunno, dopo le pioggie furiose dei giorni scorsi, che minacciavano di compromettere l'esito delle feste, spiega ora tutti i suoi incanti: ed il popolo dice che persino esso vuol fare omaggio allo tsar.

Centomila franchi ai poveri di Parigi.

Parigi, 8 (*Stefani*). — Prima di partire da Parigi lo tsar lasciò centomila franchi pei poveri.

Lo tsar e la tsarina sono arrivati a Sèvres alle 2,45, anche ivi acclamati da una folla considerevole. I sovrani russi visitarono quella celebre Manifattura e vi ricevettero in dono parecchi artistici oggetti di porcellana.

Nel ripartire per Versailles, i sovrani prendono la via del parco di Saint-Cloud.

Lo tsar a Versailles.

Versailles, 8 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina entrarono al Castello alle 16,35, acclamati da una folla enorme, venuta principalmente da Parigi per assistere ai festeggiamenti in onore dei sovrani: folla che fino dal mattino invase la città. Le truppe, schierate fra Ville d'Avray e Versailles, resero gli onori militari, mentre si facevano salve di 21 colpi di cannone.

Lo tsar e la tsarina, accompagnati da Faure, cominciarono la visita del Castello, recandosi nel giardino e nel parco, ove si fecero i giuochi d'acqua.

Indi visiteranno il palazzo e il Trianon.

L'addobbo della città è modesto, ma bello.

Lo tsar e la tsarina, in vettura, percorsero i giardini fino alle 17,30, acclamati dalla folla. Ritornarono al Castello per la corte d'onore, ove si trovarono i ministri e gli altri invitati ufficiali. Indi i sovrani salirono nei loro appartamenti, preparati negli antichi appartamenti di Luigi XIV e di Luigi XV.

L'illuminazione — Il banchetto.

Alle ore 6 è incominciata l'illuminazione della città. Il colpo d'occhio è sorprendente. Anche il Castello e gli edifici municipali sono illuminati. Nelle tre immense *avenues* che conducono al Castello gli alberi sono coperti di *girandô* illuminati. La piazza d'Armi presenta l'aspetto di un mare umano. La circolazione è impossibile. L'entusiasmo è indescrivibile. L'aspetto della città è fantastico.

I sovrani si affacciarono al balcone centrale del castello. Allora 15,000 spettatori che erano sulla terrazza fecero loro un'ovazione. Venne offerta allo tsar una medaglia commemorativa in oro avente da un lato un genio sormontante l'effigie dei sovrani; dall'altro il castello di Versailles con le bandiere russe e francesi.

Stasera, alle ore 19,30, pranzo offerto da Félix Faure nella Galleria delle Battaglie splendidamente decorata. Un centinaio di coperti.

Lo tsar aveva di fronte Faure; a destra la signora Faure. La tsarina sedeva a destra di Faure. Assistevano i ministri ed il seguito russo. La Musica del genio suonò durante il pranzo.

Un accidente nel corteo imperiale.

Versailles, 8 (*Stefani*). — Oggi al momento dell'arrivo del corteo imperiale due cavalli della vettura del ministro delle finanze presero la mano al cocchiere, si impennarono e rovesciarono una ventina di persone.

Vi furono sei feriti, di cui tre abbastanza gravemente. Nessun straniero fra i feriti.

Le originalità di un fisiologo

Alcuni aneddoti su Maurizio Schiff.

(*Nostra corrispondenza*).

Ginevra, 7 ottobre.

(V.) — « Ho finito l'opera mia ». Queste furono le parole colle quali Maurizio Schiff, il grande fisiologo, si è licenziato dal mondo; ed esse caratterizzano l'uomo.

Colosso d'erudizione — tanto che il fratello suo intellettuale, Carlo Vogt, lo proclamava una « biblioteca ambulante », tempra di scienziato rigidamente intollerante, e insieme eccezionalmente versatile, Maurizio Schiff, aveva completa la coscienza del suo valore.

Umile cogli umili, diventava d'una fierezza angolosa e quasi violenta coi mestieranti della scienza e colle Autorità pseudo-scientifiche.

La sua piccola persona, ricurva, incappucciata sotto la lunga zazzera che gli ingrassava il bavero del palamidone antico, pareva si levasse miracolosamente e prendesse proporzioni gigantesche ogni qualvolta egli si vedeva capitare tra i piedi qualche cacciatore di notorietà, qualche Dulcamara della cattedra, in cerca di protezione.

Di fronte alla vanità tronfia dei professori-*réclame* egli perdeva il senso della tolleranza e della delicatezza.

Si narra che un giorno, trovandosi ad una lezione di un suo collega d'Università, il quale gli aveva fatto omaggio di una ricchissima sua opera, illustrata, interrogato dall'offerente che cosa pensasse di quel lavoro che gli era costato anni di fatica: « Ah, già, mi rammento, — rispose, — l'ho passato a mia moglie perchè si diverta colle figurine. »

Potete immaginare come rimanesse il professore a quella scudisciata in pieno viso, dataglì in presenza della numerosa studentesca.

In Italia, e specialmente a Firenze, era noto e famoso per la caccia spietata ch'egli dava ai cani e ai gatti.

Passeggiava olimpicamente per Firenze, trascinando a corda una cagnetta.... in fregola e quando la schiera dei *dami* gli pareva sufficientemente ingrossata, rientrava in casa e catturava, per le sue esperienze quella povera coorte d'innamorati restati vittime degli impulsi.... del cuore.

Ma la pietà delle portinaie e delle comari incominciò a soffiare sul fuoco dell'indignazione pubblica, e Schiff dovette abbandonare l'Italia.

È certo che nessuno, o per lo meno pochissimi, hanno sentito come lui la passione impaziente della vivisezione.

Basti narrare ch'egli aveva contratto matrimonio con una Rothschild, una buona e pietosa donna che gli aveva portato colle splendore del suo nome anche lo splendore di una dote tutta rothschilliana. Ma patto convenuto era che il piccolo marito vincesse la sua mania *assassina*.... pei quadrupedi.

Schiff, un po' a malincuore, promise. Resistette per due mesi, ma poi la tentazione dei suoi *bisturi* e la visione de' suoi cani squarciati, palpitanti, lo riafferrarono e presentatosi alla moglie la pregò di accettare le sue.... dimissioni.

L'amore della scienza aveva vinto quello della moglie e l'implacabile assassinatore divorziò.

***

Del resto, non era solo l'affetto per la moglie quello che pencolava e cedeva dinanzi alla passione per la scienza.

Essendosi un giorno recato a Firenze per visitarvi la madre gravemente ammalata ed in pericolo di vita, prima di ripartire lo Schiff si recò presso un collega, che gli mostrò alcune superbe rane vive, venute di Germania.

— Splendide! meravigliose! — andava ripetendo Schiff. — Che belle esperienze potrete fare! — e ravvolgeva del suo occhio ingordo le grosse rane.

Venuta l'ora della partenza, l'amico insistè in mille modi per trattenerlo. Gli parlò del desiderio degli amici e colleghi di averlo per qualche giorno con loro, toccò la corda dell'amor figliale, alludendo alle dolorose condizioni della madre moribonda, ma Schiff non si piegò.

— Eppure, — soggiunse l'amico, — se voi restaste, noi potremmo fare qualche esperienza su queste belle rane.

L'occhio del fisiologo si dilatò e per quella volta la rana trionfò sull'amore figliale. Schiff restò per affondare la sua lama lucente nel ventre molle del turgido anfibio.

Del resto, egli era d'una originalità proverbiale. Gli studenti dell'Università di Ginevra ricordano tutti qualche curioso aneddoto sul suo mordace umorismo.

Trascurato della persona fino a dimenticare le esigenze più comuni dell'igiene, egli portava attorno sulle illustri vesti certe « frittelle » da superare quelle seminaristiche di cui parla Felice Cavallotti nel suo *Cantico dei Cantici*.

Un giorno lo Schiff passava colla sua bianca zazzera scoperta per una via di Ginevra. Pioveva, ed uno studente italiano dell'Università gli si avvicinò col paracqua aperto per coprirlo: « Permetta, professore. Piove. » — « Già, ma io non sono solubile all'acqua » — e continuò lentamente la sua via, a capo scoperto, sotto la pioggia.

Ma cogli aneddoti non la finirei più. Il genio generalmente vive d'eccentricità, e Maurizio Schiff fu certo tra i più eccentrici. Le sue distrazioni resteranno proverbiali.

Assorto nei suoi studi, chiuso nel suo gabinetto, egli dimenticava il cibo, il sonno, le convenienze sociali; ed anche ultimamente, poche settimane prima della morte, la sua elegante signora doveva strapparlo al lavoro perchè la deficienza d'alimento non sciupasse ancor più quel piccolo corpo d'acciaio grande.

Per mitigare la questione turca.

Londra, 8 (*Stefani*). — Si ha da Parigi: Le Potenze non essendo disposte a provocare una crisi tale da mettere in pericolo la pace europea e causare nuovi eccidi in Turchia, si asterranno da ogni azione precipitata relativamente agli affari turchi. Non è quindi affatto probabile che la situazione abbia a svolgersi in modo da avere gravi conseguenze.

Si crede che l'accordo avvenuto tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia provocherà l'invio immediato di una nota energica alla Porta chiedendole di adottar riforme tali da garantire la sicurezza dei sudditi armeni.

Ancora l'attentato contro lo tsar in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 8:

Nessun grande giornale londinese parla del preteso attentato contro lo tsar, consistente nel collocamento di un pesantissimo trave, deposto sul binario a poca distanza della stazione di Garstang, un'ora prima che dovesse passare il treno conducente lo tsar a Portsmouth.

Tuttavia la notizia è creduta esatta dalla *St. James Gazette* e dal *Manchester Guardian* che hanno da Portsmouth queste notizie:

« Due uomini non alti di statura furono visti aggirarsi verso il luogo dove più tardi venne ritrovato il trave che doveva servire a far deviare il treno. Due soldati del genio che ispezionavano la linea volevano interrogarli, ma i due uomini, che erano vestiti signorilmente, si accostarono ai soldati, e dicendosi ispettori di polizia, li invitarono a portarsi più verso la stazione di Garstang per sorvegliarvi un gruppo di operai che scioperavano dalle officine dell'industriale Schmidt. I due militari furono stupiti nel non vedere nessuno dei scioperanti, ed informatisi, seppero che nella contea non era scoppiato sciopero alcuno.

« Perciò si crede che il trave sia stato collocato sul binario dai due sconosciuti, che probabilmente lo tenevano prima nascosto fra le folte erbe costeggianti la ferrovia. »

Il generale Dodds al Siam.

Scrive la *Politique Coloniale*:

« Sarebbe puerile cosa il dissimulare che siamo minacciati, non solo d'una nuova micidiale campagna al Madagascar, ove la situazione rimane gravissima, ma anche d'un rinnovamento d'ostilità al Siam. Nelle sfere governative si è sì fattamente convinti che le attuali controversie con questo paese non saranno risolte a nostro vantaggio, che si parla di chiamare al comando d'una nuova colonna di operazioni « vigorose » il generale Dodds, il quale non ha lasciato l'Indocina. »

Navi inglesi allo Zanzibar.

Capetown, 8 (*Stefani*). — L'incrociatore *Saint-Georges* e la nave ammiraglia *Rosson* ricevettero l'ordine di ritornare a Zanzibar. Nello stesso tempo la squadra dello Zanzibar sarà rinforzata da una nave appartenente alla squadra del Mediterraneo.

Ritorni da Dongola.

Dongola, 8 (*Stefani*). — Il sirdar Kitchener, Wingate, Slatin-pascià ed altri ufficiali superiori sono partiti pel Cairo.

Il siero Maragliano nella Clinica universitaria di Modena.

È un'altra Clinica medica universitaria che porta un nuovo contributo all'efficacia del siero scoperto dal professore Maragliano di Genova per guarire la tisi: quella di Modena, della quale è direttore un valente clinico, il professore E. Galvagni.

Il suo assistente, dottor Cesare Casarini, che già nei primordi dell'anno aveva pubblicato quattro casi di tisi curati col siero, ne rende ora di pubblica ragione altri sei, nei quali pure, dice, la cura diede risultati soddisfacenti.

Tutti gli infermi, tranne uno, rispondevano alle indicazioni volute dal Maragliano stesso, essendo cioè la tubercolosi polmonare al suo primo stadio. Anche in quello, però, nel quale il processo era molto avanzato, pur non ostante il siero agì abbastanza favorevolmente.

Gli effetti utili della cura si manifestarono in tutti, perchè scomparve, o diminuì, l'espettorazione, aumentò il peso del corpo, si abbassò la temperatura, diminuirono o scomparvero i bacilli.

Dopo la cura i fenomeni polmonari diminuirono sempre di intensità, anzi in quel caso più grave, dopo trenta giorni, non si ascoltavano più rantoli, ma solo un respiro leggermente aspro. La tosse diminuì in quattro, scomparve in due.

Del resto il medico, dice il dottor Casarini, non deve staccarsi dalla cura se anche non vede una rapida miglioria nelle alterazioni locali, perchè, come osserva il professore Maragliano, il prolungamento è più in rapporto colla persistenza nell'uso del siero, che colle singole dosi di questo che vennero usate.

Conchiude quindi dai suoi dieci casi che il siero antitubercolare del professore Maragliano è completamente innocuo, e che egli può confermare i benefici risultati ottenuti dagli altri col medesimo.

A proposito dell'applicazione del siero Maragliano riceviamo questo invito:

Ai medici d'Italia,

La siero-terapia, nella tubercolosi, sarà nuovamente discussa nel Congresso di medicina interna, convocato a Roma per il 20 corrente, e, sull'efficacia del siero Maragliano, il Congresso dovrà dare il suo autorevole parere.

È più di un anno che, in Italia e all'estero, si sperimenta su vasta scala, e nelle Cliniche, e negli Ospedali, e nella pratica privata, e le prove raccolte sono in sì gran numero da autorizzare il Congresso a dare un giudizio definitivo sulla scoperta del clinico di Genova.

Per poter risolvere l'importante argomento, occorre raccogliere e coordinare le osservazioni dei clinici e dei colleghi. È nell'interesse della scienza, della verità, della moralità che mi rivolgo a tutti i medici, che han prescritto il siero Maragliano, affinchè, prima del 15 corrente, mi comunichino i risultati ottenuti, indicandomi cognome, nome, età, domicilio dell'infermo, esito della cura, e se, prima di cominciare le iniezioni, furono rinvenuti, all'esame microscopico, bacilli tubercolari. Tale preghiera è rivolta anche a quei cittadini, che abbero la sventura di dover esperimentare il siero su qualche loro congiunto.

Sono certo che la mia iniziativa verrà appoggiata dalla maggioranza dei medici italiani e a coloro che avranno la bontà di inviarmi le sopradette informazioni anticipo i ringraziamenti.

Dirigere lettere e cartoline a Poli (Roma)

Dott. Giacomo Giannini.

Poli, 4 ottobre 1896.

Il risparmio presso le Casse postali.

Nei primi sette mesi dell'anno corrente i versamenti per depositi presso le Casse di risparmio postali ammontarono a L. 170,006,611 superando di milioni 38 1/2 quelli fatti nel corrispondente periodo del 1895.

Questo però non è che un miglioramento apparente, poichè le somme dei rimborsi effettivi avvenuti contemporaneamente e quelle degl'investimenti in Rendita pubblica, fatti per conto dei depositanti, si ragguagliarono a L. 170,878,685 risultandone una eccedenza dei rimborsi di lire 872,074 e quindi una riduzione di altrettanta somma nella consistenza generale dei risparmi.

Nei primi sette mesi del 1895 vi fu invece una eccedenza di 31 milioni nei versamenti di fronte ai rimborsi.

Questo notevole peggioramento si spiega non tanto con le difficili condizioni delle popolazioni in generale, che nel 1895 non erano certo migliori, quanto col panico, che all'epoca del disastro africano invase anche i depositanti delle Casse postali, come quelli delle Casse di risparmio ordinarie, come altra volta avemmo occasione d'accennare.

Al 31 luglio 1896 il credito generale dei depositanti presso le Casse postali ammontava a lire 461,567,012 sopra numero 2,024,250 libretti. Di fronte alla consistenza risultante alla pari data del 1895, si trova un aumento di sole lire 5,415,754, vale a dire appena una terza parte degl'interessi capitalizzati.

La tragica morte d'un figlio di Lesseps.

Ci scrivono da Parigi, 7:

Fra l'immensa esaltazione degli spiriti, prodotta dalla visita dello tsar, è trascorso pressochè inavvertito in Parigi un doloroso e tragico avvenimento. Vittorio Lesseps, uno dei figli del *Grand Français*, domenica scorsa cadde dal pianerottolo dell'ultimo piano di casa sua, fino a piano terreno, fracassandosi il cranio: spirò 32 ore dopo, fra le braccia dei figli.

Carlo Lesseps, fratello primogenito di Vittorio, si trovava a Londra, ove erasi ritratto in volontario esilio per sfuggire alla carcere che gli toccava subire, non potendo pagare l'ammenda di parecchie centinaia di mila lire cui era stato condannato per gli affari di Panama, in solido coll'ex-ministro Baïhaut. I lettori ricorderanno anzi le vivaci discussioni cui diede luogo questa condanna, voluta, quasi imposta dal Ricard, ministro della giustizia nel Gabinetto radicale-socialista del signor Bourgeois, dopochè il Lesseps si era già spogliato di mezzo milione — quasi tutto il suo patrimonio — per pagare le spese del processo e rendere agli azionisti della Compagnia di Panama le 875,000 lire che erano state indebitamente consegnate al Baïhaut.

Appena fu telegraficamente avvisato della caduta del fratello, Carlo Lesseps ritornò in Francia, ma giunse quando Vittorio già era morto.

Siccome egli non è stato ufficialmente autorizzato a tornare in Francia, così può essere arrestato, mentre accompagnerà il fratello all'ultima dimora. « Possono arrestarmi, — disse Carlo Lesseps a un redattore del *Matin*, — avrò compiuto fino all'ultimo il mio dovere verso il mio povero fratello ». Queste parole, a quanto riferisce lo stesso *Matin*, furono seguite da una scena dolorosa: i figli, i nipoti di Carlo gli si gettarono al collo e l'abbracciarono piangendo.

Alcuni affermano che Vittorio Lesseps siasi suicidato, ma i suoi figli lo negano risolutamente.

Vittorio Lesseps, nato nel 1848, erasi dato alla diplomazia, come quasi tutti i membri di sua famiglia, da 150 anni; nel 1870-71 servì come volontario contro i tedeschi; poi tornò alla diplomazia. Viaggiò poi l'Asia centrale, studiando un progetto di ferrovia che doveva unire la Russia, le Indie e Pechino; il *Moniteur Universel* pubblicò la relazione de' suoi viaggi. Sposò al Cairo la signorina Sinadino, vedova del signor Negroponte.

L'amor proprio del cuoco di Faure.

Vatel, il famoso cuoco di Luigi XIV, suicidatosi per aver sbagliato un piatto della mensa reale, Vatel ha avuto un rivale. I giornali parigini annunciano che il capo della cucina di Félix Faure ha presentato le proprie dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica. Egli non aveva trovato tollerabile che il pranzo di gala all'Eliseo fosse stato commissionato alla Casa Potel e Chabot, e si credette disonorato.

La vita che si vive

Il signor De Varigny si è accinto allo studio di uno fra i più poderosi problemi dell'epoca presente: quello della decadenza della razza umana.

L'umanità, dopo aver percorso una gran curva ascendente attraverso ai secoli, si trova ora sul tratto discendente della parabola, e corre a precipizio verso la sua fine.

Occorre dunque chiudere in fretta i freni e risalire alle origini, altrimenti fra qualche secolo l'ultimo esemplare della razza umana avrà cessato di esistere, e il mondo ritornerà sotto il dominio degli animali come nei tempi in cui nel paradiso terrestre vi erano bensì dei pomi, ma non vi era ancora mamma Eva che li mangiasse.

I segni della decadenza sono manifesti.

Se un prode guerriero dell'assedio di Troya potesse discendere per una mezz'ora fra di noi, gli parrebbe certamente di aver rifatto il viaggio di Gulliver nel paese dei lillipuziani.

La nostra razza, messa vicino a quella di duemila anni fa, non ha altro confronto possibile che quello di un nano vicino.... al conte di Samboy.

I nostri robusti antenati portavano vesti di ferro colla stessa disinvoltura con cui noi portiamo un *tout-de-même* di lana e cotone.

È vero che del ferro ne usa molto anche la generazione presente, ma ridotto in pillole dai farmacisti, oppure mischiato alla china del signor Bisleri.

E fra qualche secolo sarà peggio, dice il signor De Varigny, se non si provvederà.

— E provvediamo dunque! — mi par di udire esclamare in coro dai miei lettori e dalle mie lettrici.

Il signor De Varigny ci suggerisce in proposito il modo semplice e spiccio.

Bisogna selezionare la razza umana, come ad esempio si seleziona dagli agricoltori intelligenti la razza cavallina.

L'umanità intiera dovrebbe subire lo stesso trattamento che i muratori usano per dividere la ghiaia dai sassolini.

Una Commissione di fisiologhi dovrebbe servire da crivello.

I rachitici, cioè i sassolini, passano fra i buchi del crivello e vanno giù fra la minutaglia inutile; gli altri invece stanno su, e dovranno servire a rifabbricare gli uomini futuri, ovverosia i futuri giganti a cui spetterà poi il compito di innalzare un monumento al signor De Varigny!

⁂

La cronaca dei giornali viennesi narra di un bel tiro fatto ad uno suocero. Un povero studente in legge di quell'Università aveva sposato una giovane di famiglia buona e agiata. Egli non aveva ricevuto un soldo di dote, ma viveva senza privazioni in casa dello suocero. Questi però era talmente insopportabile, che il giovane studente lasciò la moglie presso il padre e abbandonò la casa, per occuparsi nello studio di un avvocato in qualità di copista. Naturalmente i due giovani sposi avevano i loro convegni, e la separazione di casa non faceva che sviluppare sempre più il loro amore. Un bel giorno la fortuna arrise al vecchio; egli fece una vincita, e subito pensò di dare a sua figlia un marito ricco.

A tale scopo offrì 10,000 fiorini al genero purchè accettasse di divorziare. Il genero accettò e il divorzio avvenne. Senonchè il giorno dopo il vecchio, rincasando, trovò una lettera della figlia. La giovane gli diceva che avrebbe celebrato un nuovo matrimonio col marito, il quale aveva accettato i 10,000 fiorini unicamente per avere un capitale, che gli permettesse di farsi una posizione!

⁂

Ecco una notizia consolante pei calvi.

Al Congresso d'antropologia, che vi fu il mese scorso a Ginevra, il prof. Forel, naturalista svizzero, ha detto che la calvizie, così comune ai nostri tempi, è il sintomo della futura scomparsa dei capelli, un organo che diventa ogni giorno più inutile e che potrà essere compensata da un maggiore sviluppo del cervello.

Come organi in via di scomparsa incontestabile bisogna citare i denti detti *del giudizio*, che hanno una vita sì effimera e che non danno altra utilità nella nostra bocca all'infuori di quella di dar lavoro ai dentisti.

⁂

La penultima.

Il piccolo Stupidini vede passare un reggimento con la Musica in testa, e domanda al suo illustre babbo:

— Papà, a che cosa servono i soldati che non suonano?

⁂

L'ultima.

Si balla in casa della signora X.

Il signor Y...., dopo aver ballato un valtzer, accompagna la dama, e resta piantato dinanzi a lei alquanto imbarazzato.

— Voi cercate qualche cosa, signore? — chiede la giovinetta.

— Ecco, signorina, il mio gibus che si trova... fra voi e la sedia.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Amoroso-moroso.

Per oggi (A. Barnato): Monoverbo a pompa.
Provai Gigi un peso a tracannare
E avrai un copricapo militare.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AVELLINO.

6 ottobre. — **L'evasione di un ecelle.** — Arrivano notizie da Montella di un'audacissima evasione.

Era rinchiuso in quelle carceri mandamentali un pregiudicato pericolosissimo, Giuseppe di Stefano, e questo temporaneamente dovendo essere poi mandato al domicilio coatto di Lampedusa. L'altra notte, praticato un foro nel muro, il malfattore evase, dandosi alla campagna.

Le Autorità finora non sono riuscite a rintracciarlo. Si teme che si dia ai boschi, foltissimi, del Montellese, noti nei fasti del brigantaggio meridionale.

Si deplorano le cattive condizioni in cul generalmente vengono tenuti i fabbricati delle carceri mandamentali del circondario, e la poca solerzia nella vigilanza del carcere di Montella.

BERGAMO.

7 ottobre. — **La disgrazia di un vice-parroco cacciatore.** — Il vice-parroco di Ardesio don Giovanni Paliani, salito sulla carrozza postale per recarsi a Bondione, si mise il suo fucile da caccia tra le gambe.

Lungo la strada, forse per un forte sobbalzo della carrozza, il fucile esplose e la carica colpì in un braccio il reverendo, producendogli una ferita giudicata guaribile in venti giorni all'incirca.

BORMIO.

7 ottobre. — **Contrabbandiere ucciso da una guardia.** — La guardia di finanza Cavalen Pietro e il sotto-brigadiere Francesco Piras arrestarono presso Val-Forcola il contrabbandiere Romani Cristoforo in flagrante contrabbando.

Nel tradurlo a Bormio per dirupato sentiero, presso Boscopiano, legato per le braccia, si avventò contro il sotto-brigadiere che precedevalo, gettandolo dentro un profondo burrone. Si voltò quindi contro la guardia.

Ma il Cavalen, svincolatosi, uccise il Romani, per legittima difesa, a colpi di rivoltella.

Il sotto-brigadiere, fortunatamente, riportò delle contusioni non gravi.

FIRENZE.

8 ottobre. — **Incidente ferroviario.** — Ieri sera, proveniente da Roma, si dirigeva verso la stazione di Firenze il treno merci N. 1050. Giunto al passaggio a livello di via Gignoro, la cantoniera Giovanna Lombardi fece per chiudere i cancelli, ma non fu in tempo che a serrarne una parte.

Nel frattempo traversava la linea, sopra un calesse tirato da un cavallo, il colono Emilio Fanfani, di anni 24, da Rovezzano. La locomotiva investì il veicolo e sbalzò il cavallo nel fosso di sinistra e il guidatore e il calesse nel fosso di destra.

Il cavallo rimase morto sul colpo; il Fanfani se la cavò con varie contusioni.

NAPOLI.

7 ottobre. — **Una bisca scoperta.** — Era già da qualche tempo che la Questura sapeva dell'esistenza d'una casa da giuoco esercitata da Cesare Sigillo, in via Taverna Penta, N. 4.

Due anni or sono si tentò una sorpresa, la quale non ebbe nessun risultato soddisfacente, poichè le precauzioni prese dal tenitore furono mantenute con la maggiore accortezza. Finalmente l'ispettore della Polizia giudiziaria, cav. Carmarino, riuscì a scoprirla.

Una guardia travestita picchiò alla porta e domandò d'uno dei giocatori a cui doveva parlare. Ma non appena l'uscio fu dischiuso, subito il delegato Milano col brigadiere Marra e parecchie guardie entrarono in casa. I giuocatori avevano già fatto sparire la *roulette* in un apposito nascondiglio al di sopra della porta.

Non pertanto la *roulette* fu sequestrata e con essa un sacchetto di gettoni rossi e neri, delle carte da giuoco ed il solito tappeto verde. Il Sigillo fu dichiarato in contravvenzione.

I giuocatori erano in numero di 26 tra commercianti, impiegati, avvocati e pensionati.

PADOVA.

8 ottobre. — **Crisi municipale.** — In seguito ad una adunanza tenuta ieri sera, il sindaco conte Barbaro e la Giunta, del partito moderato, deliberarono di ripresentare le loro dimissioni al Consiglio, specialmente perchè le ultime votazioni non hanno accertato una sufficiente maggioranza alla Giunta.

Cosicchè il Consiglio sarà riconvocato fra poco per la terza volta per la nomina del sindaco e della Giunta. I radicali ed i clericali continueranno a votare con scheda bianca.

Una denunzia contro don Miraglia.

Scrive la *Libertà* di Piacenza, in data 8:

« Sappiamo che la diciassettenne contessina Ida Arcelli, quartogenita del conte Giovanni, ha mandato una lunga lettera al procuratore del re, colla quale essa racconta dettagliatamente al magistrato i fatti che hanno indotto il fratello Marco ai noti atti di violenza contro don Miraglia.

« La lettera fu passata al giudice istruttore, pel relativo procedimento. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Contro il valico del San Bernardo.

Novara, 8 ottobre.

(Giusto) — Nell'odierna seduta del Consiglio comunale si svolse l'importantissimo argomento del valico del San Bernardo. Dopo aver stabilito che d'or innanzi le sedute del Consiglio si abbiano a tenere nei giorni di martedì e venerdì alle 8 1/2 di sera, perchè in dette sere, generalmente, c'è riposo a teatro (*sic*), il consigliere *Gabrielli* svolse la sua interpellanza *Sul traforo del San Bernardo*, proposto dalla Camera di Commercio di Torino. Gabrielli richiamò l'attenzione del Consiglio sulla relazione Rizzetti favorevole al valico del San Bernardo e sull'appoggio dato a questo valico dalla Camera torinese a danno di Novara.

Rammentò che già detta Camera di commercio riuscì ad ottenere, sempre a danno degli interessi novaresi, l'inclusione della linea Santhià-Borgomanero nel progetto pel traforo del Sempione. Ora col valico del San Bernardo il danno sarebbe assai maggiore non solo per Novara, ma anche pel Lago Maggiore, per la bassa Valsesia e per l'Ossola.

Osserva che se anche il valico del San Bernardo non si effettuasse apporterebbe però sempre un ritardo nell'esecuzione del traforo del Sempione. Ne deduce che la Camera di commercio di Torino non si cura degli interessi di Novara, che da detta Camera dipende, come del resto si è visto in molte circostanze, per tutelare unicamente gli interessi di Torino, e deplora che vane siano sempre riuscite le pratiche fatte dai novaresi per svincolarsi dalla dipendenza della Camera di commercio di Torino.

Il sindaco, dott. *Fara*, nota che la Camera di Torino ha dato al progetto pel San Bernardo il solo appoggio morale e che coi soli appoggi morali non si costruiscono ferrovie. Condivide però le opinioni espresse dal consigliere Gabrielli, ritenendo inopportuno anche il solo appoggio morale, ora che si sta per risollevare davanti al Parlamento la pratica pel Sempione, e comunica che la Giunta sta compilando un nuovo memoriale da mandarsi al Ministero di agricoltura e commercio pel distacco di Novara dal Distretto camerale di Torino.

Il consigliere *Gabrielli* ringrazia il sindaco del provvedimento, osservando che Torino non ha speso neppur un centesimo per la linea Novara-Domodossola, mentre a Novara costa 30,000 lire. Quindi si passa ad altri argomenti.

ALESSANDRIA.

8 ottobre (Gassanese). — **I funerali dello studente Ratti.** — Oggi alle ore 15 ebbero luogo i funerali del disgraziato studente Luigi Ratti e riuscirono commoventi e imponentissimi. Intervennero alla mesta funzione il sindaco, il preside dell'istituto cav. Rapipane, diversi professori, molti studenti ed una folla immensa di cittadini.

Il carro era coperto alla lettera da splendide corone; partendo dalla piazza Gobbi, percorse le vie Pio V, Ghilieri e Marzini. Giunto al termine di questa via si arrestò. Pronunziarono sulla bara affettuose parole un compagno dell'estinto e il ragioniere Cerrutti.

Il funebre corteo si avviò poscia al Camposanto.

Teatro Municipale. — È pubblicato il cartellone per la stagione autunnale, nel quale si daranno le opere: *Mefistofele* e *La Villy* ed i balli *Coppelia* e *La fille mal gardée*.

Artisti: Prima donna Della Porta-Falconis; tenori Emiliani e Granados; basso Lucenti; maestro direttore di orchestra Gino Golisciani.

Coppia danzante: Stacchini-Longhi.

ALTARE.

7 ottobre. — **La nostra Musica.** — La Banda del nostro Club Filarmonico ha fatto giorni sono una gita a Ceva, e fu cordialissimamente ricevuta e festeggiata da quella popolazione, e specialmente da quel sindaco e dal presidente e soci della Società operaia « Giuseppe Verdi ».

Le squisite accoglienze di Ceva hanno trovato un'eco di profonda gratitudine nei componenti la Banda e nel bravo direttore sig. Ceresa.

BARGE.

7 ottobre. — **Due ponti rovinati dalle pioggie.** — Fra i molteplici danni occasionati dalle pioggie, va pur troppo annoverata anche la distruzione completa di due bellissimi ponti costruiti in ferro e lastroni sui torrenti Grana e Rizzecco, i quali intersecano la via comunale Barge-Cavour.

De detti due ponti, costrutti da soli due anni per munificenza del cav. Pettinatti, sindaco, quasi non esiste al giorno d'oggi traccia alcuna.

CARMAGNOLA.

7 ottobre (Almers). — **Festeggiamenti.** — Venne oggi pubblicato l'annunzio dei festeggiamenti che in occasione della venuta di S. E. monsignor Davide dei conti Riccardi si terranno qui.

Domenica, 11, alle 11, concerto della Fanfara « F. Busone » sulla piazza della Garavella; alle ore 18, arrivo di S. E. e ricevimento da parte delle Autorità. Indi solenne processione ed allocuzione del porporato; alle ore 20 ai avrà, per cura del figli di don Bosco, un scelto concerto vocale ed istrumentale.

Lunedì, 12, apertura del tiro meccanico alla lepre, costruito sul piazzale Vittorio Emanuele II, con numerose medaglie d'oro, argento e bronzo: a sera fuochi artificiali sulla piazza del Bestiame e concerto musicale.

CASTELNUOVO D'ASTI.

Rendiconto. — Il totale dell'incasso fattosi nella serata di beneficenza, che ebbe luogo domenica 27 scorso settembre nel salone del *Caffè Musso*, ha raggiunto la rilevante somma di L. 157.75. Dedotte L. 64.60 di spese per illuminazione, trasporto di sedie, diritti d'autore, tassa di bollo, affitto vestiario, stampa di biglietti e circolari, Musica e spese postali, ne rimase un fondo netto di L. 93.15 che l'esimia signora Gancia-Marocco consegnava al sindaco di Castelnuovo d'Asti per essere destinato alla beneficenza.

Il sindaco cav. Musso, con sua lettera 6 corrente, accusava alla signora Gancia-Marocco ricevuta dell'egregia somma, non senza esprimere, a nome della cittadinanza castelnovese, i più sentiti ringraziamenti a lei per la cortese ed intelligente sua opera ed alle signorine castelnovesi per il volonteroso loro contributo alla buona riuscita della benefica festa.

CUNEO.

8 ottobre (Fusi). — **S. E. Galimberti alla Società operaia cuneense.** — Questa fiorente Sodalizio, che conta oltre quattrocento soci effettivi, ha voluto ieri sera invitare S. E. Galimberti ad un ricevimento nella sua sede sociale per attestargli il suo vivo compiacimento per la ricuperata salute. Più di duecento soci presero parte a questa geniale riunione, oltre le adesioni.

Notai fra i presenti il prosindaco comm. Bacco, il sindaco comm. Bocca, il comm. dottor Isnino, l'ingegnere comm. Arnaud, il cav. Bruno, assessore municipale, il cav. Bamignano, ecc.

Il presidente ragioniere *Salomone*, interrotto più volte da applausi, e rivolgendosi all'on. Galimberti gli rammenta la solidarietà che ha sempre avuta col suo amico on. Giolitti, anche in tempi calamitosi; spiega lo scopo di questa riunione, e chiude dando a S. E. una cordiale stretta di mano ed invitando i soci a gridare: *Viva il nostro amato Galimberti!* (*Prolungati applausi*).

Parla quindi *Galimberti*, dicendo agli operai *amici carissimi*; infatti egli può ben chiamarli così, perchè se il vero amico si conosce alla prova, gli operai di Cuneo in tutte le prove gli furono più che fedeli. Tratta dei diversi progetti di legge sul lavoro presentati al Parlamento, progetti a cui egli diede sempre il suo voto; riconosce la necessità di una riforma della legge 1886 sul riconoscimento giuridico delle Società operaie; accenna al progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; enumera i danni cui va incontro all'estero l'operaio italiano che è deficiente nell'istruzione.

Ringrazia i convenuti della dimostrazione datagli, di cui conserverà perenne memoria. Un subisso di applausi e *evviva Galimberti* scoppiano a questa chiusa.

Ebbe quindi luogo una bicchierata, dopo di che l'onorevole Galimberti prende di bel nuovo la parola, rivolgendo un eccitamento perchè gli operai facciano frequentare dai loro figli sempre più le scuole serali, e perchè resti qualche cosa di utile della lieta serata, egli fin d'ora istituisce un premio di L. 100 per gli alunni, figli di operai che frequenteranno con maggior profitto la scuola d'arti e mestieri.

S'alza quindi il comm. ing. *Arnaud*, che ringrazia l'on. Galimberti del gentil dono, dopo di che si scioglie la lieta e geniale riunione.

— **Un telegramma di S. E. il ministro Sineo.** — S. E. Sineo, che trovasi attualmente a Narzole, invitato dal nostro prefetto, comm. Vacca, a fare una breve gita nella nostra città, rispondeva con un affettuoso telegramma, scusandosi di non poter intervenire.

MONDOVÌ.

8 ottobre (Tullio). — **Consiglio comunale.** — Oggi, alle ore 14,30, vi fu seduta ordinaria del Consiglio comunale. Presiede il sindaco Comino.

Si ratifica la deliberazione della Giunta, che nomina a maestra elementare superiore la signora Benelli Virginia in luogo della signora Bonada, e che promuove la maestra Filippi Lucia dalla scuola di Carassone alle urbane, e la concessione a trattativa privata dei restauri al fabbricato delle scuole di San Filippo.

Si approvano i provvedimenti per l'Esattoria, pel quinquennio 1898-1902.

A membri della Commissione di [illegible] si confermano quelli già in carica.

A membro dell'Amministrazione del Ricovero di mendicità è confermato il cav. Baratteri.

Nella nomina della Commissione di vigilanza per le scuole elementari, dopo lunga discussione, sono elette a primo scrutinio le signorine Ricca, direttrice, e Baretti, maestra assistente della Scuola Normale, con 15 voti su 18; poi, dopo varii scrutinii ed una breve sospensione della seduta, il cav. Pagliano, l'avv. Barbetti ed il cav. Lanza.

A membri della Congregazione di Carità sono eletti il notaio Oderda e il geometra Rolfi.

Nella nomina di tre consiglieri a membri del Consiglio di Direzione del Convitto maschile sono confermati i cessanti Calleri Giacomo, Comino Domenico e Bertolino.

A membri della Direzione dell'Orfanotrofio femminile sono eletti i consiglieri Rossi e Calleri Giacomo; a rappresentante comunale presso il Comitato forestale il sindaco Comino; a rappresentante presso il Comizio Agrario il consigliere Castellino.

A membri effettivi della Commissione comunale per le liste elettorali pel biennio 1897-98 sono eletti: Pirzo Giovanni fu Giuseppe, Ghiglia Giuseppe, vice-presidente dell'Asilo di San Quintino, Calleri avvocato Giacomo e avvocato Grimone; a supplenti l'ingegnere Montezemolo, avvocato Manassero Paolo, Castellino Francesco e Manuelio Lorenzo.

Colla nomina del cav. Giuseppe Jemina e avvocato Salomone a revisori del conto 1896, termina la seduta alle 17, mandando in seduta a destinarsi la prosecuzione dell'ordine del giorno.

NOVARA.

8 ottobre (Giusto). — **Ancora delle tasse scolastiche.** — Anche la *Provincia Novarese*, clericale, riportando la corrispondenza da Novara alla *Stampa* circa le nuove tasse scolastiche imposte dalla Giunta municipale agli allievi delle scuole complementari e normali femminili, le disapprova.

Dei sei giornali locali quattro adunque si sono mostrati contrari a questa nuova imposizione.

— **Fiera.** — La fiera di novembre, detta anche fiera di San Martino, incomincierà quest'anno il giorno 9 novembre (lunedì) e terminerà effettivamente col giovedì successivo.

È la fiera più importante dell'anno, perchè coincide colla scadenza degli affitti dei fondi rustici.

Gli animali bovini, ovini e suini non potranno condursi alla fiera senza il certificato di sana provenienza.

Le Amministrazioni ferroviarie accorderanno facilitazioni circa la durata dei biglietti di andata e ritorno.

8 ottobre (Giusto). — **Consiglio comunale.** — Nella seduta odierna del Consiglio comunale, dopo la discussione sul valico del San Bernardo (*vedi in altra parte del giornale*), il Consiglio conferma i tre membri scaduti della Commissione edilizia e nomina i revisori del conto, e la Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali.

— **Per l'igiene.** — La Giunta domanda la ratifica su modificazioni ed aggiunte da essa introdotte nel regolamento d'igiene. Il consigliere Magnani Ricotti vorrebbe mettere in consultazione varii di tali provvedimenti, e specialmente quello ordinante la disinfezione dei ferri dei barbieri e propone la sospensiva per studiar meglio la questione.

Il sindaco difende i provvedimenti, pur senza opporsi alla sospensiva, che è adottata.

— **Circa l'acqua potabile** il Consiglio, dopo schiarimenti dati dal sindaco, ratifica la deliberazione della Giunta di prendere ipoteca sui beni individuali dei componenti la Ditta Rolfa, Narco e Masserano, assuntrice dell'impresa per la condottura delle tante attese acque potabili, a maggior garanzia della completa e sollecita esecuzione del contratto.

— **Servizio di tesoreria.** — Il Consiglio ratifica la deliberazione presa di affidare direttamente alla tesoreria municipale la riscossione delle tasse scolastiche.

— **Contro le nuove tasse scolastiche**, di cui vi parlai in altre mie precedenti, prendono la parola il consigliere Bertoli ed altri.

In seguito all'impegno preso dal sindaco di ritornare sull'argomento, si passa ad altro.

— **Provvedimenti d'urgenza.** — Si riconoscono provvisoriamente gli uffici di economo e direttore spirituale del Collegio Gallarini, e finalmente si stabilisce di mantenere anche pel quinquennio 1898-1902 il consorzio esattoriale coi Comuni di Granozzo, San Pietro Mosezzo, Caneri e Casalino.

— **Per lo spettacolo di carnevale.** — Il Consiglio doveva anche occuparsi oggi del programma degli spettacoli d'opera al teatro Coccia pel prossimo carnevale, e stabilire definitivamente il concorso del Comune (L. 12,000), ma stante l'ora tarda non ne fu possibile la trattazione.

Dicesi che l'impresario Scandre sia giunto apposta da Milano, certo che il Consiglio oggi avrebbe presa una decisione, per combinare colla Direzione del teatro Coccia. Ha quindi fatto un viaggio inutile.

OCCIMIANO.

8 ottobre. — **Caduto in una pozza d'acqua.** — L'altra ieri certo F. L., in frazione di San Maurizio di Conzano, appressatosi ad una pozza per attingervi acqua, stante l'oscurità vi cadeva dentro e miseramente periva annegato. Aveva circa sessant'anni.

— **Grave incendio.** — Ieri sera, verso le 21, nel concentrico di Occimiano prendeva fuoco il granaio della casa di certo Acsia Achille. Per l'opera intelligente e coraggiosa di alcuni volonterosi, si potè restringere l'incendio alla casa dell'Acsia.

I danni sono rilevanti, nessuna disgrazia di persone.

PINEROLO.

8 ottobre (R.). — **Incompatibilità.** — Nell'ultima seduta del 30 settembre u. s. il Consiglio comunale eleggeva a membro della locale Congregazione di Carità il commendatore teologo Don Stefano Bosardi, vicario capitolare. Siccome tale nomina è incompatibile a senso di legge, essendo il commendatore Don Bosardi membro del Capitolo, il Consiglio sarà quanto prima convocato per la sua surrogazione.

— **Licenziati.** — *Istituto Tecnico. Sezione Agrimensura.* — Basile Maurizio da Torino, Bauduoco Giovanni da Pinerolo, Camperi Arturo da Barge, Cesa Albino da Strona, Cerruti Ottavio da Susa, Mottino Luigi da Fiorletta, Regis Giulio da Piossasco.

Sezione Ragioneria. — Visconti Giuseppe da Pinerolo.

Regio Ginnasio. — Gerlari Albino da Bricherasio.

Scuola Tecnica. — Benedetto Giuseppe da Pinerolo, Bich Carlo da Ciriè, Bauder Emilio da Pinerolo, Manassero Pietro da Macello.

— **Veloce Club.** — La Direzione, in occasione della Gara Nazionale ciclistica della Coppa del Re, indetta dalla Società *Il Pedale* sul percorso Susa-Torino, ha fissata una gita sociale domenica, 11 ottobre, col seguente itinerario:

Partenza ore 7,30 per Airasca-Volvera-Orbassano-Torino. — Ritorno prima di notte per Rivoli-Avigliana-Trana-Piossasco.

La gita a Savigliano, prorogata stante il cattivo tempo, avrà luogo domenica, 18 ottobre.

SALUZZO.

8 ottobre. — **I danni delle inondazioni. Provvedimenti.** — I danni delle pioggie appaiono ogni giorno più gravi.

Anche sul bilancio comunale essi dovranno rappresentare una sensibile cifra per i guasti, specialmente arrecati agli edifizi di presa delle acque proprie del Comune.

Domani verrà l'ingegnere-capo del Genio civile per verificare sul luogo l'entità dei disastri [illegible] e determinare i provvedimenti meglio opportuni per ovviare in modo sollecito ai pericoli che ne deriverebbero a buona parte dell'agro saluzzese.

Si dice che certi lavori prima d'ora eseguiti siano derivati effetti contrari allo scopo che li aveva suggeriti ai proponenti.

Senza fare inutili critiche si faccia almeno presto ciò che ora occorre, e lo si faccia bene, senza lesinerie e sotto la direzione di uomini esperti ed illuminati.

Sappiamo intanto che il sottoprefetto, il prefetto e il deputato Rattini già sollecitarono la spedizione di soccorsi dal Ministero per coloro che furono ridotti alla completa ed assoluta miseria.

Sappiamo pure che anche per parte di essi tutti, già si fece premura all'Autorità militare perchè mandasse distaccamenti sufficienti ad assicurare la celere esecuzione di quei lavori, che l'ingegnere-capo del Genio civile fosse per dichiarare urgenti all'incolumità del territorio.

Pensino intanto le Autorità tutte all'immensa responsabilità, che questo stato di cose fa pesare sopra di esse.

I danni si fanno ascendere per le opere e proprietà provinciali ad oltre L. 300,000, per quelle dei Comuni e della Provincia ad oltre un milione e per la proprietà privata in tutta la Provincia a circa quattro milioni.

SAVIGLIANO.

8 ottobre (Cicero). — **Il ritornato** fra noi, coll'ultimo treno di ieri sera, il noto signor Attilio Vinardi, il quale erasi riparato a Lugano in seguito al tragico duello, in cui il giornalista [illegible] lasciava la vita. Erano ad attenderlo alla stazione un numeroso stuolo di curiosi ed una ventina di amici personali, che lo salutarono affettuosamente.

Stamane, poi, ebbe luogo nella nostra Pretura una composizione amichevole della vertenza sorta fra il signor Vinardi predetto ed il signor Venanzio Piatti, in seguito al diverbio avvenuto al *Caffè Ingiese*.

Meglio così.

— **Per i danneggiati dalle pioggie** è stata aperta dalla *Gazzetta di Savigliano* una pubblica sottoscrizione, la quale si raccomanda da numerose firme.

È doloroso intanto, il racconto dei poveri contadini dei nostri dintorni.

Savigliano ha avuto danni incalcolabili dagli straripamenti della Varaita, della Macra e della Maira. Ancora oggidì quasi tutte le cantine sono allagate, ed i tratti fra Savigliano e Saluzzo sono costretti a marciare a passo d'uomo in parecchi punti per timore di un disastro.

Da molti proprietari si è intanto iniziata una sottoscrizione per chiedere uno sgravio d'imposta, la quale sta depositata presso la tipografia Bressa.

— **Teatro.** — Domenica sera avrà luogo l'ultima recita dei bravi fratelli Marengo. Prevedesi una piena, come quella della recita pel mezzomoneto ad Armandi.

VERCELLI.

8 ottobre (Laz). — **In Tribunale.** — Il sostituto procuratore del re avv. Ferri, è stato traslocato nella stessa qualità al Tribunale di Piacenza; ed a sostituirlo fu chiamato l'avvocato Guille, attualmente sostituto procuratore del re a Ravenna.

— **Cessione della linea tramviaria Vercelli-Biella.** — Con atto notarile, rogato Strappa, la Società delle tramvie vercellesi acquistò l'intera linea della tramvia a vapore Vercelli-Biella, dalla Società in liquidazione la *Biellese*, cessando quest'ultima Società ogni sua operazione in Italia.

A direttore generale di queste linee importanti venne confermato l'ing. cav. Oscar Schmidt, attuale direttore della cessata *Biellese*; ed a far parte del Consiglio di amministrazione furono chiamati l'ingegnere on. Piero Lucca, avv. Giuseppe Bertina e Domenico Marietta.

— **La distribuzione dei premi all'Ospizio di Carità** ebbe luogo oggi, alle ore 14.

Erano presenti, oltre al cav. ing. Giulio, presidente del luogo pio ed ai membri dell'Amministrazione, l'onorevole Lucca, pro-sindaco, l'assessore Filippo Lochoni, monsignor l'arcivescovo, il presidente del Tribunale, numerosi ufficiali di cavalleria, numerosissime signore e signorine.

— **Suicidio di un fanciullo.** — Ieri, a Bianzè, verso le ore 15, il ragazzo Terzolo Giovanni, d'anni 13, perchè rimproverato dal padre per futili ragioni, abbandonò la casa paterna, e recatosi sul ponte del canale Cavour spiccò un salto nelle onde allo scopo di togliersi la vita.

Tutte le ricerche finora praticate dalla desolata famiglia e da altre persone intorno agli argini del detto canale riuscirono infruttuose; il cadaverino non fu ritrovato.

— **Rissa e ferimento di un paciere.** — Ieri l'altro, a Palazzolo, i due pregiudicati Cassione Giovanni e Carcerini Giuseppe si scagliarono in certo Poggio, percuotendolo gravemente, a sfogare certi rancori; intromessosi, come paciere, il contadino Castagnone Giovanni, riportò nella colluttazione un vibrato colpo di coltello al basso ventre, guaribile in due di vita. I due feritori sono latitanti.

— **Una pertica sul capo.** — A Ronsecco nella giornata di ieri l'altro, mentre il contadino Gianotti Giovanni, montato sopra un albero, abbacchiava con una grossa pertica le noci, questa gli sfuggì di mano e cadde di colpo sulla testa di certo Moroni Francesco, che passava di lì a caso, producendogli grave ferita, per cui dovette ieri soccombere.

VIGEVANO.

8 ottobre (Pascanni). — **Banchetto d'addio.** — Ieri sera nella Trattoria Guarelli ebbe luogo un banchetto d'addio all'egregio pretore avvocato Negri, recentemente promosso giudice al Tribunale di Saluzzo.

Vi assistevano i giudici, i cancellieri, gli avvocati, i procuratori tutti della Curia e parecchi amici.

Parlò primo, dei meriti peculiari di magistrato e di cittadino del festeggiato, il signor Carrobbio cancelliere di pretura. Fecero parlarono il cav. avv. Robotti, sindaco, l'avv. cav. Spagnolin, presidente dell'Ordine dei procuratori, l'avv. cav. Curti ed altri.

Rispose a tutti, ringraziando commosso per tanta dimostrazione, l'avv. *Negri*.

— **Errore per omonimia.** — Nella mia corrispondenza di ieri l'economia mi fece commettere un errore. L'eletto ad assessore non è l'ing. Cesare Vandone, ma bensì il cav. colonnello G. B. Vandone, che fu altra volta assessore.

REATI E PENE

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione III. — Pichesot Alberto, contrabbando; Cavenago Giulio, furto qualificato; Cravotto Giovanni e Giachino Giuseppe, furto qualificato; Massetto Giuseppe, tentato furto; Fronti Natale, Basio Domenico e Mecca Enrico, furto.

Uno schiaffo ad una signora.

Ceres, 8 ottobre.

Oggi alla Pretura di Ceres si discusse il processo contro il cav. Leopoldo Colucci, colonnello del genio a riposo, imputato di avere in Balme schiaffeggiato una distinta signora, la quale si trovava nella propria abitazione; dove il Colucci si era recato col signor Chiesa, pittore.

Il pretore ritenne la gravità della ingiuria, che non era legittimata da alcun motivo, e perciò il marito della signora, dopo consiglio di due gentiluomini, signori Augusto Franzol e dottor Tirotti, aveva ricorso all'Autorità giudiziaria, escludendo i medesimi la possibilità di una soluzione cavalleresca.

Dopo l'arringa della Parte civile rappresentata dall'avvocato Albino Brasale, ed in contumacia del Colucci, il pretore lo condannò con severissime considerazioni a L. 400 di multa, danni e spese.

Dopo venne la volta della signora contessa Laura Carelli, imputata di avere ingiuriato anche con scritti anonimi la stessa signora per futili motivi.

Ma dopo la orale istruttoria l'avv. Brasale sollevò incidente perchè gli atti venissero inviati alla competente Autorità essendo emersi fatti costituenti reato che eccedeva la competenza del pretore. Questi accolse l'istanza della Parte civile e rinviò gli atti al giudice istruttore.

Spettacoli — Venerdì 9 ottobre.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *L'albergo del libero scambio*, commedia. Serata d'onore dell'attore A. Colonnello.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *La società equivoca*, commedia.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Conti-berti): *La casa d'Carlin*, commedia.

BALBO, ore 20,45. Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SFERISTERIO TORINESE. Giuoco del Pallone: (via Napione, 32) oggi ore 15 partita al pallone bracciale.

Caffaro e i suoi tempi.

« Mentre a Genova, anche fra dieci secoli, nessuno « ignorerà l'atto audace e il nome di Balilla, ben pochi « conoscono oggi la vita di Caffaro. »

« Così alla pagina 22 del suo bel volume: *Caffaro e i suoi tempi* (Torino, Ed. Roux), scrive Cesare Imperiale dei principi di Sant'Angelo, il quale ha dedicato studi estesi, sapienti, pazienti appassionati, a quella figura che in mezzo alle fratricide tempeste del medio evo emerge nella sua Genova, ed è crociato, banchiere, uomo di stato, sottile diplomatico, ammiraglio, annalista. Sapeva di tutto, erano tutte le qualità franchezza e ribellione [illegible]... Caffaro, figlio di Rustico, signor di Caschifellone, apparteneva a quell'aristocrazia figura la quale, come osserva giustamente l'autore, s'era con consacrata al paese natìo che i suoi difetti ed i suoi pregi furono e sono tuttora quelli del popolo genovese, ed i suoi fasti e la sua gloria sono i fasti e la gloria di Genova.

« Cesare Imperiale di Sant'Angelo ha trattato quel tempo con ampiezza tale che la figura di Caffaro quasi si perde; è tutto un dramma tumultuoso e spesso sanguinoso, fortemente e talora concitatamente scritto, tanto l'autore s'investe delle situazioni e penetra coll'anima sua nell'anima dei suoi antichi concittadini. »

(*Dall'Illustrazione Italiana*).

Il libro si trova in vendita presso la Libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai, a L. 4.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(14)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Il padre di Mario s'inchinò come per scusarsi. Ah! se i suoi accusati lo avessero visto in quell'atteggiamento! Lui! quel magistrato terribile che disponeva dell'onore e della libertà dei suoi concittadini, lui, che teneva in mano il destino delle famiglie e che, dal suo seggio, in Tribunale, faceva tremare i più audaci colla sua attitudine severa, come era umile, timido, fanciullo, davanti a quel padre di una rudezza, di un despotismo, dopo tutto, ridicoli! Qual mutamento!....

— Infatti, — disse docilmente, — sopprimere la pensione che voi stesso, padre mio, avete fissata, potrebbe parere una misura inefficace, se non se ne considerassero le conseguenze.

— Vediamo quelle famose conseguenze — disse il vecchio in tono ironico.

— Ridotto a dover pensare a sè, Mario potrebbe, facendo qualche piccolo debito, prolungare la resistenza. Ma, vivere in due, per quanto si viva modestamente, costa assai e [illegible] non potrà trovar sempre chi gl'impresti.....

Il vecchio Valterre alzò le spalle.

— Ciò che vi distingue — disse — è la fiducia colla quale dichiarate sempre che la terra è rotonda e che Enrico IV è morto. Ma, mio caro, tutto ciò noi lo sappiamo e voi dimenticate che quella *signorina* non costa nulla al briganto, cui la vostra bella educazione è riuscita a farne un libertino. Ella non gli costa nulla, perchè, colle lezioni che dà, provvede abbondantemente ai proprii bisogni.

— Precisamente, padre.

— Allora!

— Allora, per quanto poco stimiate mio figlio, non lo crederete capace d'accettare, d'approfittare di un benessere relativo che non venga da lui. Gli ripugnerà certamente di dividere i guadagni della sua amica, e sarà già tanto per noi di guadagnato; vi sarà rottura di comunità, di coabitazione.

Il vecchio tacque un momento.

— Eh! — disse quindi — veramente l'idea non è cattiva.

La vanità senile lo fece subito ritornare su quella approvazione che gli era sfuggita come per isbaglio. Ne restrinse il valore, aggiungendo insolentemente:

— Chi vi ha suggerito quell'espediente?....

Suggerito o no, l'espediente fece il desiderato effetto. Quando Mario si vide rifiutata la pensione, ebbe un bel dirsi: « Me lo aspettava! »; un turbamento profondo s'impose. Ritenendosene per lo sio si sforzava di riordinare le idee che si urtavano nel suo cervello.

Il bisogno urgente di parare il colpo lo spingeva a dominare la collera che lo agitava, ma i suoi sforzi di volontà non facevano che imbrogliare i suoi pensieri ed impedire il ricorso alla ragione.

Andava dritto davanti a sè senza sapere qual via seguiva. Gli sfuggivano esclamazioni, frammenti di frasi furibonde, esasperate.

— Non vedrò mai più i miei parenti!.... È un'infamia!.... Vogliono dunque farmi vivere alle spese di Elisa?.... E parlano d'onore!....

Ma colei sulla quale più si sfogava era la signorina Bournerade.

— Quel mostro ripugnante mi dovrei sposare?.... Piuttosto morir di fame!.... Io unirmi a quella linfa ambulante!.... Non sarà mai! È possibile che un giovane come me prenda in moglie una donna come lei.... magra e nera da far paura? No! no!.... quella brutta acciuga non sarà mai la signora Valterre!....

Ma se coprir d'ingiurie la figlia dei Bournerade lo sollevava della sua bile, non rimediava ai suoi imbarazzi.

Erano gravi quei suoi imbarazzi, gravi ed immediati. Il lettore si ricorderà che egli aveva firmato obblighi di pagamento del debito contratto per ammobigliare il « nido », cambiali che scadevano mensilmente, alla data del giorno in cui egli riscuoteva la pensione paterna.

Quel giorno era domani.... e non potrebbe pagare.... e che cosa avverrebbe?

Era giunto, a caso, al Palais-Royal. Stanco, s'era seduto su una panca.

Attorno a lui, presso di lui, dei bambini giuocavano, inseguendosi. Dei domestici e delle nutrici conversavano beatamente. Dei vecchi tracciavano disegni sulla sabbia colla punta dei loro bastoni, e il custode, indifferente, girava lo sguardo protettore su tutte e su tutti.

Mario invidiava quella gente; dei bruti, era vero, ma che almeno non avevano scadenze!

— Come sono felici! — pensava.

Macchinalmente trasse di tasca il suo portasigari per prendere una sigaretta. Il portasigari era vuoto. Poco male, il tabaccaio non era lontano! Fece un movimento per alzarsi, poi ricadde sulla panca, frugando nel taschino del panciotto. Che cosa gli rimaneva di denaro? Uno scudo d'argento e pochi spiccioli, in tutto sette franchi e due soldi!....

— Dunque, — disse fra sè, — i miei genitori mi abbandonano sul lastrico di Parigi con sette franchi e dieci centesimi! Mi privano anche di una sigaretta!.... Ah! la famiglia!

Era persuaso di perdere un'illusione. Il suo cuore si gonfiava a proposito di quella sigaretta; aveva le lagrime agli occhi.

Qualcuno gli toccò la spalla.

— Che cosa fai qua, tu?

— Pontard! — esclamò Mario con una gioia straordinaria per la circostanza.

Si sarebbe detto un naufrago che scorge ad un tratto una barca di salvataggio.

— Ah! mio caro amico, come sono felice di vederti. Hai una sigaretta?

— Ho un sigaro.

— Dammelo.

— Non ti rispondo che venga dall'Avana....

— Oh! non m'importa — fece Mario prendendo il sigaro, che gli parve più prezioso di tutti gli Avana del mondo.

Incamminandosi quindi a braccetto coll'amico:

— Ah! mio caro, — disse, — mi trovi in una crisi spaventevole....

— Eh! via!

— Dove vai?

— Al *Quartier Latin*.

— Ti accompagno. Mi darai da pranzo alla tua pensione, e ti dirò ciò che mi accade, e tu mi darai un consiglio. Il colpo è così duro che si perde la ragione.

— Possibile! — fece Pontard leggermente impressionato. — Vieni.

— Entriamo, prima, in un caffè. Voglio avvisare Elisa che non vado a pranzo, affinchè ella si metta a tavola senza di me.

— E come sta Elisa?

— Benissimo. Lavora più che mai. Credi che dovrei lasciarla esordire in teatro?

— Credo che ella riuscirebbe.

— Povera fanciulla!

— Perchè la compiangi?

— Senza me, senza il pensiero delle mie ripugnanze, ella sarebbe già forse una grande artista, una cantante celebre. Ah! amico mio, quali responsabilità ho assunto verso quella buona, onesta fanciulla, tanto disinteressata, tanto grande!... Aspetta, le scrivo due parole e gliele mando da un commissionario.

Le due parole scritte e spedite, Mario si comperò del tabacco per fare da sè delle sigarette; poi, riprendendo il braccio del suo amico, si avviò con lui verso il Quartier latin e cominciò le sue confidenze.

— Figurati, mio caro...

Gli disse tutto...

Lo studente in medicina ascoltava silenzioso. Quando Mario ebbe finito erano davanti alla pensione. (*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (32)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Geloso dei successi agronomi del giovane Dubern, il conte aveva voluto imitarlo e migliorare le sue terre di Pleban ma, senza alcuna conoscenza pratica, aiutato soltanto da libri scritti da autori ignoranti i primi elementi dell'agricoltura, incapace di dirigere uno Stabilimento agricolo, senza forze davanti all'inerzia del contadino, non era riuscito nei suoi tentativi e aveva perduto del denaro, dove Luigi Dubern otteneva risultati meravigliosi.

Tutto ciò lo aveva indispettito, lo aveva offeso nella sua vanità. Nell'epoca delle elezioni comunali, Luigi ed il conte s'erano trovati avversari. Luigi fu eletto e l'animosità del conte aumentò ancora. Ritrovando il giovane al castello di Kernevel, il conte, a tutta prima, non aveva visto in lui un rivale; il suo orgoglio d'aristocratico non poteva permettergli di fare una simile supposizione.

Tuttavia, l'assiduità di Luigi a Kernevel, assiduità non abbastanza motivata dalla sua qualità di figlio dell'ex-intendente, la frequenza delle sue passeggiate nel parco, dove il conte di Pleban lo aveva incontrato parecchie volte, tutto ciò lo irritava e creava nel suo pensiero un sospetto vago, indeciso, cui il più piccolo indizio poteva trasformare in certezza.

Senza essere un grande osservatore, il conte di Pleban non era uno sciocco; meno accecato dalle sue idee o da un amor proprio eccessivo, sarebbe forse anco stato un uomo intelligente.

Lo sguardo così espressivo che Luigi Dubern alzava verso il castello fu, pel conte, indizio rivelatore della passione del giovane. Un istante tentò ancora di dubitare, ma il dubbio non era più possibile e allora fu che egli dette in una ironica risata.

A Luigi, che s'era voltato e che lo guardava fisso, egli disse:

— Vi trovo sempre sulla mia strada e mi pare sia ora di finirla.

— Perchè vi trovate, voi, sulla mia, signor conte? — rispose Luigi, freddamente. — Sono io che vado a cercarvi? So benissimo che non siamo fatti per andar di pari.

— Voi siete molto abile, lo so, — riprese il conte, — e ne date una novella prova fingendo di non comprendermi. Perchè frequentate Kernevel?

Il giovane arrossì.

— Con qual diritto m'interrogate, signore? — domandò.

— Venite al castello — rispose il conte — per prendere il tono e le maniere dei nobili e far dimenticare che siete figlio di contadini.

Luigi Dubern sorrise di sdegno.

— Vi assicuro, signore, che non vi prenderò mai nulla e che la nobiltà io non la comprendo come la comprendete voi. È la seconda volta che, credendo insultarmi, mi chiamate figlio di contadino. Ebbene, signore, v'ingannate, perchè Luigi Dubern è più fiero della sua origine di ciò che voi non lo siate della vostra. Suo padre fu un uomo utile, e che cosa era il vostro? Io debbo la mia considerazione ai miei meriti e voi dovete il vostro titolo alla vostra nascita. Un uomo che, da semplice soldato, è divenuto maresciallo di Francia, ha detto: «Noi non abbiamo bisogno d'antenati; siamo noi gli antenati!» Io aggiungo: la generazione che verrà da noi sarà potente e gloriosa pel lavoro, mentre la vostra, impoverita dall'ozio, indebolita dall'isolamento, sarà ridotta a vendere le sue pergamene per vivere.

Il signor di Pleban sorrise ironicamente; sapeva di poter dare al povero Luigi un colpo che doveva assicurare il suo trionfo.

— È evidentemente per affrettar quel momento che passeggiate le vostre sentimentali fantasticherie in questo parco, dicendo come il personaggio di uno dei vostri poeti: «Sono il verme di terra innamorato di una stella.»

Ma quell'attacco non irritò punto Luigi Dubern.

— Ah! — diss'egli — conoscete dunque, signor conte, i poeti? Non lo avrei creduto.

— Insomma, signore, — riprese il conte irritato lui, da quel sarcasmo, — so che avete osato pensare ad aspirare alla mano della signorina di Kernevel; è codesta una fanciullaggine che non voglio più tollerare.

— Il signor conte di Pleban parla da padrone!...

— Parlo come conviene al fidanzato della signorina di Kernevel!

— Aspetterò per credervi — disse Luigi Dubern — che la notizia mi sia confermata dalla signorina di Kernevel.

E voltò le spalle al conte di Pleban e fuggì quasi, tutto desolato di ciò che aveva udito, spiegandosi allora le ultime parole del conte Giovanni.

Questo dialogo fra il conte e Luigi aveva avuto un testimonio invisibile e quel testimonio era Pietro Michelin.

Dopo d'aver riaccompagnata sua figlia al villaggio, Michelin, nervoso, agitato, era ritornato al castello per veder subito il conte Giovanni; aveva premura di sapere come questi risponderebbe alla sua proposta. Nascosto dietro alla siepe, presso la quale il conte di Pleban e Luigi Dubern discorrevano così animatamente, aveva potuto udire tutto ciò che avevano detto.

— Si guadagna sempre qualche cosa ad ascoltare — pensò Michelin. — Ah! il conte sposa Elena!... È tempo di agire.

Quest'ultima riflessione era forse un po' tardiva, perchè se Michelin avesse avuto il dono dell'ubiquità avrebbe potuto vedere Orsola appoggiata al muro del suo giardino e Massimo ai piedi di quel muro che conversava con lei.

Michelin fece un rapido giro per entrar nel viale del parco e si trovò di fronte al conte di Pleban.

— Una parola, signor conte — disse salutando il superbo signore.

— Ah! sei tu! — rispose bruscamente il conte.

— Sono io.

— Che cosa vuoi?

— So che ella è fidanzato alla signorina di Kernevel.

Il conte lo guardò tutto sorpreso.

— Come fai a saperlo?

— Non importa. Lo so.

— Ebbene! Forse che quel matrimonio t'interessa?

— Sì e no. Sì, se ella contraria i miei progetti dando alla signora marchesa il denaro di cui abbisogna per mandare il signor Massimo a Parigi. No, se ella mi lascia fare.

— Ma credo che tu ti permetti d'impormi delle condizioni, mascalzone.

— Oh! signor conte, è ora di finirla, — disse Michelin in tono minacciante — non vi è più nè signore, nè villano; non vi è che due uomini che si spiegano, uno dei quali, e quell'uno sono io, non ha nulla a temere dall'altro. Ecco i miei progetti, mi piace oggi di dirglieli, affinchè ella sappia che sarà guerra fra noi se intende contrariarli.

Il conte era sbigottito.

— Ma io sogno, parola d'onore — disse.

— Non sogna affatto, signor conte. Ciò che le dissi è una bella e buona realtà. La famiglia di Kernevel è rovinata, completamente rovinata; l'ho io in mia mano, e perfino il castello sarà venduto se mia figlia non sposerà il signor Massimo. (*Continua*).

L'arte nell'Estremo Oriente

di Vittorio Pica.

« L'*Estremo Oriente*, di cui parla l'autore, il paese incantato del sol levante, è il Giappone, ed il libriccino da lui dettato, anche per l'eleganza dell'aspetto e la nitidezza lucida dei caratteri (Ed. Roux) è una vera e propria giapponeseria.

« ... Del Giappone il Pica ha studiato l'arte fine, originale, stravagante a Parigi, in casa di Edmondo de Goncourt, contemplando gli albi, i rotoletti, i gingilli e le mille interessanti cianfrusaglie che il Goncourt ha, con squisito buon gusto, raccolte nel proprio artistico appartamento.

« Il libro, dedicato a Neera, sacra però alle signore, è scritto con garbo, con eleganza, e, sebbene denunci la lunga dimora dell'autore a Parigi e la sua amicizia col De Goncourt, ha una grazia tutta particolare che invoglia alla lettura e soddisfa. »

(FRANCESCO BERETTA nella *Provincia di Bergamo*).

(Presso gli Editori Roux Frassati e C., la Libreria Roux di Renzo Streglio, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia. L. 1).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.